

✠ DANIELE GIANOTTI

Per una cronaca del viaggio in Guatemala

25 luglio - 9 agosto 2022

Lunedì 25 luglio 2022: l'arrivo

Celebriamo la prima Messa in terra di Guatemala poche ore dopo il nostro arrivo, nel tardo pomeriggio del 25 luglio. È il giorno della festa di S. Giacomo apostolo, molto ricordato – dato che siamo in una terra di colonizzazione spagnola – anche in Guatemala col nome Santiago. La stessa diocesi della capitale si chiama Santiago del Guatemala.



Messa nella sede della CEG. Da sin.: don Roberto, i vescovi Daniele e Rosolino, Mauro

La sede della Conferenza Episcopale del Guatemala (CEG)

sarà la nostra “base” per i giorni passati in capitale. In questa cappella, ci ricorda don Roberto, veniva spesso a confessarsi don PINO LODETTI, approfittando della presenza di occasionale di qualche vescovo o prete.

Martedì 26 luglio 2022: l'ODAHG e mons. Gerardi

La prima visita è alla sede dell'*Oficina de Derechos humanos de l'Arzobispado de Guatemala* (ODHAG), ossia l'Ufficio per i diritti umani dell'Arcidiocesi di Guatemala. Si trova nei pressi della Cattedrale; a pochi passi da qui furono rapiti, il 1° maggio 1980, p. CONRADO DE LA CRUZ, missionario filippino della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria (“Missionari di Scheut”), operante in diocesi di Escuintla, insieme con l'amico e collaboratore HERLINDO CIFUENTES: di loro non si è saputo più nulla.

L'ODHAG è parte della pastorale sociale dell'Arcidiocesi, specialmente nella tutela dei diritti umani delle persone più marginalizzate e vulnerabili. Sotto l'impulso del vescovo JUAN JULIO GERARDI, all'indomani della sanguinosa guerra civile degli anni '80, ha realizzato uno straordinario lavoro (portato avanti a li-

vello interdiocesano da parte di quasi tutte le diocesi del Guatemala) di ricostruzione della memoria storica di quegli anni drammatici (REMHI = *Recuperación de la Memoria Histórica*), nella convinzione che solo un lavoro di questo genere poteva porre le basi di una pace giusta e duratura.

Questo lavoro, che ha raccolto e vagliato migliaia di testimonianze sui rapimenti, le torture, i massacri, le violenze e le uccisioni di quegli anni, è confluito nei quattro volumi di *Guatemala nunca más*, il *report* finale del progetto, che mons. Gerardi presentò nella cattedrale dell'arcidiocesi il 24 aprile 1998. Per queste ragioni, l'ODHAG custodisce anche con particolare venerazione la memoria del vescovo Gerardi, che è sepolto nell'adiacente Cattedrale.



Incontro nella sede dell'ODHAG.



Ai piedi di questa colonna cadde il corpo di mons. Gerardi, ucciso il 26 aprile 1998.

Nato nel 1922, ordinato prete nel 1946, nominato vescovo di Verapaz nel 1967, trasferito nella diocesi del Quiché nel 1974, dovette misurarsi con lo scatenarsi della violenza che dalla fine degli anni '70 colpì in modo particolare il Quiché. L'uccisione di diversi sacerdoti e operatori pastorali lo portò alla scelta sofferta di "chiudere" la diocesi nel luglio del 1980. Andato a Roma per il Sinodo dei vescovi, e per presentare al papa Giovanni Paolo II la situazione del Guatemala, Gerardi – che all'epoca era anche presidente della Conferenza episcopale – non poté poi rientrare nel paese e rimase in esilio in Costa Rica per due anni. Rientrato in Guatemala, rinunciò alla diocesi del Quiché nel 1984, e fu nominato ausiliare di Città del Guatemala, dedicando poi gli anni successivi in modo particolare al progetto di recupero della memoria storica, di cui si è detto.

La nostra visita si completa sulla tomba del vescovo Gerardi in cattedrale, e poi nel luogo dove fu ucciso il 26 aprile 1998, due giorni dopo la presentazione pubblica dei risultati del REMHI, presso la parrocchia di San Sebastián, non lontano dalla cattedrale. Alcuni *murales* dipinti sulle pareti ne ricordano la vicenda, intrecciata con quella del Guatemala e di altri popoli, in particolare il vicino Salvador di mons. Romero.

Dopo il pranzo nelle vicinanze dell'ODAHG, per trentasei ore le strade di Mauro e mia, da una parte, e di don Roberto, dall'altra, si dividono. Don Roberto, raggiunto da alcuni amici – tra i quali Pedro, il figlio adottivo di don Imerio Pizzamiglio – va a visitare i luoghi della sua missione di un tempo in diocesi di Escuintla, verso la costa.

Mauro e io, con un volo di poco più di mezz'ora, arriviamo nel Salvador, accolti da fr. Omar, francescano della fraternità Fray Junipero Serra ai Planes de Renderos, in periferia di San Salvador.

I frati minori hanno qui una parrocchia, dedicata a Sant'Antonio di Padova, e ci accolgono con grande fraternità e amabilità. Con alcuni di loro – tra i quali un frate italiano, fr. Giuseppe Prandina – ceniamo in un ristorante vicino alla parrocchia, dove mangiamo le caratteristiche *pupusas*, piatto tipico del Salvador.



A cena coi frati a San Salvador: fr. Giuseppe e fr. Omar sono rispettivamente il primo e il secondo da destra.

Mercoledì 27 luglio 2022: nel Salvador

L'amabilità dei francescani che hanno accolto me e Mauro ci aiuta a organizzare facilmente la giornata di mercoledì 27, nella quale ripercorriamo le tracce dei testimoni della fede in questa terra del Salvador: ci mettono a disposizione un'auto, guidata da un volontario della parrocchia, che ci accompagnerà fino a sera, quando riprenderemo l'aereo per tornare in Guatemala.

La prima tappa è sulla tomba di sant'OSCAR ARNULFO ROMERO, l'arcivescovo di San Salvador assassinato il 24 marzo 1980, canonizzato il 14 ottobre 2018 (ricordo di aver partecipato alla sua canonizzazione a Roma), sepolto nella cripta della Cattedrale. Celebrare la Messa vicino alla sua tomba è una vera grazia.



Messa presso la tomba di S. Oscar A. Romero.

Dall'Italia mi sono portato dietro due libri, e uno è il *Diario* dell'arcivescovo Romero (l'altro è il libro che presenta i dieci martiri del Quiché beatificati il 23 aprile 2021). Le annotazioni quotidiane di vita dell'arcivescovo, nella situazione drammatica di quegli anni, in un contesto ecclesiale difficilissimo (la maggior parte dei vescovi salvadoregni non condivideva affatto i punti di vista di Romero...), restituiscono il volto di un uomo pienamente affidato a Dio e instancabile nella dedizione al suo popolo, continuamente disponibile al dialogo, all'incontro con tutti, pur di custodire la dignità dell'uomo calpestata dalle ingiustizie e dalle violenze, e di portare pace al suo paese.

Dalla Cattedrale ci portiamo all'Ospedale della Divina Provvidenza, l'*hospitalito* nel quale Romero abitava, e dove fu ucciso, la sera del 24 marzo 1980.

Senza dubbio il segno più forte è vedere la cappella e l'altare al quale l'arcivescovo stava predicando quando, verso le 18.30, gli spararono dalla porta della cappella, facendolo cadere morente ai piedi dell'altare.

Romero era stato alloggiato per qualche tempo dietro la cappella; poi gli avevano costruito una casetta, poco lontano dall'ingresso dell'ospedale, che era la sua abitazione. Adesso è un piccolo museo, nel quale sono stati conservati anche gli oggetti della sua vita quotidiana: il letto, la macchina da scrivere, il registratore al quale affidava quotidianamente le sue note di diario, poi trascritte... Una suora molto gentilmente ci guida e ci illustra le cose, che restituiscono una memoria quotidiana di questo grande cristiano, vescovo e santo.



Cappella dell'Ospedale della Divina Provvidenza: qui fu assassinato mons. Romero: sul pavimento è tracciata la posizione del suo corpo caduto.

Tappa successiva, la Nunziatura, dove siamo stati invitati a pranzo dal Nunzio apostolico, mons. SANTO GANGEMI. Siciliano, di Messina, il Nunzio ci accoglie con grande cordialità. In questa Nunziatura ha lavorato per alcuni anni, al suo primo incarico, don CARLO DONATI, originario di Crema (dove tuttora ha la famiglia), ma diventato prete per la diocesi di Pavia, e che ora lavora per il servizio diplomatico della S. Sede: attualmente è in Nigeria.

La conversazione col Nunzio ci permette di cogliere alcuni aspetti della vita del paese – segnato dalla piaga della corruzione, che è uno dei grandi problemi anche del Guatemala – e dell’impegno della Chiesa in questa terra; e non manca una parte di conversazione che ha a che fare piuttosto con la Sicilia, terra natale alla quale il mons. Gangemi rimane naturalmente molto attaccato...

La parte centrale del pomeriggio è dedicata all’UCA, l’Università del Centro America “J. S. Cañas”: qui, il 16 novembre 1989, furono uccisi sei gesuiti (I. ELLACURÍA, rettore dell’Università, S. MONTES, I. MARTÍN-BARÓ, A. LÓPEZ, J. R. MORENO e J. LÓPEZ Y LÓPEZ), nonché la cuoca della comunità E. RAMOS, con la figlia di lei, quattordicenne, CELINA.



Il giardino delle rose: qui furono gettati i corpi dei sei gesuiti dell’UCA uccisi il 16 nov. 1989.

Visitando i luoghi nei quali vivevano i gesuiti – alcuni dei quali avevano collaborato da vicino con mons. Romero – è possibile ripercorrere le dinamiche di quel massacro; un *Centro per lo studio e la memoria della Chiesa salvadoreña*, intitolato a mons. Romero e allestito negli stessi ambienti, raccoglie ricordi e testimonianze delle otto vittime, ma non solo di loro. Uno spazio è dedicato al ricordo del p. RUTILIO GRANDE, anche lui gesuita, assassinato il 12 marzo 1977; la sua morte ebbe un influsso notevole sull’atteggiamento di mons. Romero, all’epoca da pochi mesi arcivescovo di San Salvador. Il p. Grande è stato proclamato beato il 22 gennaio di quest’anno, insieme con i due compagni di martirio, N. R. LEMUS e M. SOLÓRZANO, e con il francescano italiano COSMA SPESSOTTO, in Salvador dal 1950, ucciso il 14 giugno 1980 (ci eravamo fermati davanti ai ritratti dei quattro beati in cattedrale, al mattino). Fa impressione pensare alla violenza che si è scatenata in quegli anni, e al modo in cui tanti cristiani hanno saputo risponderle con il dono di sé arrivato fino al martirio.

Giovedì 28 luglio 2022: nel Quiché

Ritorniamo in Guatemala la sera del 27 luglio; don Roberto ci raggiunge la mattina del giovedì successivo, e insieme partiamo – accompagnati da Silverio, un operatore della Caritas del Quiché, che ci fa da autista – verso il Quiché, il dipartimento (e diocesi) della zona interna e montagnosa del Guatemala, dove è vescovo, dal 2012, il cremasco mons. Rosolino Bianchetti.



Federico Denti.

Poco prima della partenza, da Crema ci arriva la notizia del dramma che ha colpito FEDERICO DENTI, giovane della parrocchia di Ombriano, in vacanza con il viceparroco don Stefano Savoia a Palinuro, insieme ad altri giovani della parrocchia. Federico, 21 anni, è rimasto colpito da un aneurisma al cervello, e non ci sono per lui speranze di ripresa: morirà (dopo aver donato gli organi, per desiderio dei suoi genitori) il 30 luglio, lasciando una profonda impressione in quanti stavano condividendo con lui alcuni giorni di vacanza, e in tutta la comunità di Ombriano.

Arriviamo a Santa Cruz de Quiché, capoluogo del dipartimento e sede della diocesi, verso le 11.30, dopo quasi tre ore e 150 km di strade complessivamente in buone condizioni, ma estremamente impervie, con vertiginose

curve in pendenza, in un tragitto che è tutto di montagna e ci porta fino ai duemila metri di altezza.

Siamo ospiti in vescovado, ma il vescovo Rosolino è assente, impegnato nell'ordinazione di due nuovi preti a Ixcàn, nella parte più a nord della diocesi, vicina ai confini col Messico: rientrerà in serata. Ci accolgono con calore la famiglia che vive in vescovado e la segretaria del vescovo Rosolino, Norma.

Nel pomeriggio è prevista la celebrazione della Messa in una casa per anziani. Se ne occupano alcune religiose di una comunità di recente fondazione guatemalteca, le Missionarie dell'Eucaristia.

È bello celebrare l'Eucaristia con questi anziani, alcuni di quali hanno anche disturbi mentali, e che però a loro modo cercano di partecipare anche attraverso il canto, suonando qualche piccolo strumento musicale, e in ogni caso in un'at-

mosfera di grande semplicità e familiarità: un clima che ritroviamo anche dopo la Messa, fermandoci a bere qualcosa e a chiacchierare con le religiose di questa comunità, di cui notiamo la grande premura con la quale si occupano delle persone loro affidate.



Messa nell'Hogar de ancianos a Santa Cruz de Quiché, e incontro con la comunità.

Venerdì 29 luglio 2022: la testimonianza dei martiri a Zacualpa

Negli anni della repressione militare (fine anni '70 - primi anni '80), quasi tutte le parrocchie del Quiché (e di altre diocesi) erano state occupate dall'esercito: chiese e ambienti parrocchiali diventarono non solo alloggiamento dei militari, ma anche luoghi di interrogatori, torture, uccisioni...

Ripercorriamo queste vicende in una parrocchia particolarmente significativa, quella di Zacualpa, 40 km circa a est di Santa Cruz. Adesso la parrocchia è tenuta dai Frati minori, che ci accolgono con grande cordialità. L'interno della chiesa (anch'essa fu luogo di violenze e stupri) è in restauro; negli ambienti della parrocchia e della vicina casa delle suore è stato ricavato una sorta di itinerario della memoria, che ripercorre gli ambienti e le loro "destinazioni".



La chiesa parrocchiale di Zacualpa.

Ci guida in questo itinerario una donna indigena, JULIANA, che ha conosciuto il b. Juanito Barrera, il più giovane dei martiri del Quiché beatificati il 23 aprile 2021. Juliana ha preparato per noi non solo un itinerario, ma anche un vero e proprio cerimoniale di preghiera, che unisce gesti appartenenti alla tradizione Maya con la preghiera cristiana e la memoria dei martiri. I colori (bianco, giallo,

rosso e nero: sono i colori delle quattro qualità di mais coltivate in Guatemala; ad essi si aggiungono l'azzurro e il verde, colori rispettivamente del cielo e della terra), la fiamma delle candele via via accese e consumate dal fuoco; le preghiere e i gesti punteggiano questo itinerario del dolore, della testimonianza e della speranza.

Due luoghi, in particolare, sono come un pugno nello stomaco: la “cappella della tortura”, la piccola stanza d'angolo dove diverse persone, anche ragazzi, furono torturati e uccisi, e dove poi celebreremo la Messa; e la cappella del pozzo, eretta sopra un pozzo nel quale furono gettate una quarantina di persone, comprese donne e bambini piccoli, qualcuno – si ipotizza con buone ragioni – mentre era ancora vivo... Mi è venuto da pensa-



Juliana, in un momento dell'itinerario dedicato ai martiri di Zacualpa.

re, mentre ascoltavo questi racconti e pregavamo insieme, che di queste cose credevo di averne viste e sentite abbastanza in Rwanda, all'indomani del genocidio del 1994: purtroppo, non è così. E mi è venuto pure da pensare che ciò che più distingue l'uomo dalla bestia è forse proprio questa insensata crudeltà.

L'itinerario si conclude in un paio di sale dedicate alla memoria del beato martire JUAN BARRERA MÉNDEZ, “Juanito”, perché aveva solo 12 anni quando fu ucciso (e prima era stato torturato e mutilato), fuori Zacualpa, il 18 gennaio 1980: si calcola che con lui furono uccise, quel giorno, ventitré persone della comunità.



Zacualpa: Messa nella “cappella della tortura” (dove le croci appese alle pareti ricordano le vittime degli eccidi avvenuti in questa comunità) e foto di gruppo.

Juanito accompagnava il padre, catechista della comunità, e lo aiutava in particolare nella lettura della Bibbia, dal momento che il padre era analfabeta, ma aveva fatto studiare il figlio; e lo stesso ragazzo si impegnava in incontri di catechismo con i suoi coetanei.

Nel corso della prima riesumazione del suo corpo, gli fu trovato nella tasca dei pantaloni un rosario, che attualmente è custodito dal vescovo Rosolino. Ciò che rimane del suo corpo è stato collocato, dopo la beatificazione, in un'urna nella chiesa di Zacualpa.

Sabato 30 luglio 2022: nella regione Ixil

Ci sono più di 100 km di strada di montagna, e probabilmente almeno duecento fastidiosi *tumulos* (i nostri dossi artificiali per rallentare il traffico) tra Santa Cruz e Chajul, la città che, insieme con Santa Maria Nebaj e Coban, è al cuore della regione Ixil (tristemente più nota, nel linguaggio militare, come il “triangolo Ixil”, centro della repressione sanguinosa che coinvolse in modo particolare il Quiché all'epoca del conflitto armato).

In questa regione hanno lavorato a lungo, come preti, l'attuale vescovo Rosolino e don Federico Bragonzi, che arrivarono qui a partire dagli anni '80 e si trovarono a dover ricostruire, spiritualmente e materialmente, comunità che la repressione militare e la guerra civile avevano pressoché annientato.

A Chajul è molto vivo il ricordo dell'azione pastorale e di promozione umana e sociale del vescovo Rosolino: e siccome lui non ci ha accompagnato in questa escursione nella sua ex parrocchia, ce ne può parlare ampiamente l'attuale presidente della *Asociación Chajulense*, fondata dall'allora padre Rosolino per intraprendere diverse attività di sostegno economico della gente.

Attualmente, l'attività dell'*Asociación* è legata in particolare alla produzione e esportazione di caffè, particolarmente coltivato in questa regione e trattato con criteri 'biologici'.



Chajul: Lo stabilimento della raccolta e lavorazione del caffè dell'*Asociación Chajulense*, e la sede dell'Associazione, con l'attuale presidente.



Il retablo dei martiri, nella chiesa parrocchiale di Chajul.

La visita a Chajul si completa nella parrocchia. Nella chiesa parrocchiale un *retablo* raccoglie le reliquie e mostra i nomi e i ritratti dei tre beati martiri di questa comunità: il p. JOSÉ MARÍA GRAN CIRERA, Missionario del Sacro Cuore, spagnolo, arrivato in Guatemala nel 1975, tre anni dopo l'ordinazione presbiterale, ucciso vicino al villaggio di Xe Ixoq Vitz, nel municipio di Chajul, il 4 giugno 1980; il sagrestano e catechista DOMINGO DEL BARRIO BATZ, ventinovenne, ucciso insieme

con il p. Gran, che aveva accompagnato in un giro di visita alle comunità; e il "sagrestano maggiore" della chiesa di Chajul, TOMÁS RAMÍREZ CABA, ucciso vicino alla parrocchia il 6 settembre 1980. In quella stessa data, trentanove altri uomini della cittadina furono uccisi in una rappresaglia dell'esercito, a seguito di un attacco della guerriglia.

Dopo il pranzo, condiviso con l'attuale parroco di Chajul negli ambienti della parrocchia, prendiamo la via del ritorno, fermandoci però un po' a Santa Maria Nebaj, il centro più importante della regione degli *Ixiles*, gli indigeni di ascendenza Maya che costituiscono qui la parte più consistente della popolazione.

Nebaj è anche il centro di una grande e attiva parrocchia (150.000 abitanti, con due soli preti... mi viene un po' da vergognarmi, pensando alle dimensioni della mia diocesi di Crema!), dotata tra l'altro anche di una efficiente radio parrocchiale.



Santa Maria Nebaj: la cappella che ricorda le vittime degli eccidi avvenuti in questa comunità e (a destra) l'ingresso della radio parrocchiale.

La giornata trascorsa nell'Ixil si conclude, di ritorno a Santa Cruz nel tardo pomeriggio, con la visita a mons. JULIO E. CABRERA OVALLO, vescovo del Quiché

dal 1986 al 2001. Mons. Julio, quasi ottantatré anni portati con molta vivacità, è stato il vescovo della ricostruzione spirituale e materiale della diocesi del Quiché dopo gli anni drammatici del conflitto armato. Dopo che è diventato vescovo emerito di Jalapa, tre anni fa, il vescovo Rosolino l'ha invitato a tornare nel Quiché.

Mons. Cabrera è molto legato al vescovo Rosolino e a don Federico Bragonzi; nella seconda metà degli anni '80, dopo la guerra, il vescovo e i nostri missionari costituivano praticamente tutto o quasi il clero della diocesi! Incontrandolo, si ha l'impressione di essere davanti a un uomo di Dio, un uomo lieto di aver dedicato la vita a Dio e ai fratelli, vivendo il ministero in un tempo e in una situazione che richiedevano una fede a tutta prova e, in una situazione ancora di grande pericolo e di immense difficoltà, un grande amore per il popolo di Dio.



In visita a mons. Julio E. Cabrera (al centro).

Domenica 31 luglio 2022: Chichicastenango

Non si può venire in Guatemala e non passare per Chichicastenango (o, secondo il nome completo, San Tomás Chichicastenango)! In ogni caso, è una delle parrocchie principali del Quiché, a circa 18 km dalla sede della diocesi.



Riti maya davanti alla chiesa di Chichicastenango.

Invariabilmente, le guide definiscono “pittoresco” il mercato che, al giovedì e soprattutto alla domenica (come oggi), invade tutte le vie del centro del paese e intorno alla grande chiesa parrocchiale, arrivando fin sui suoi gradini di accesso. È anche risaputo che al culmine di questi stessi gradini, proprio davanti alla porta d'ingresso principale della chiesa, sacerdoti maya compiono i loro riti tradizionali,

con uso abbondante di incenso; di modo che le tradizioni indigene e la proposta cristiana della fede si intrecciano, secondo modalità senz'altro complesse e bisognose di qualche approfondimento, ma che non si possono ignorare, specialmente in queste zone molto abitate da popolazioni indigene.

Nella grande chiesa parrocchiale, in ogni caso, alle 8 del mattino si celebra la liturgia domenicale, molto partecipata: il vescovo Rosolino mi affida il compito di presiedere – è la prima volta che presiedo una liturgia solenne in Guatemala, e in spagnolo – ma, per mio sollievo, si assume e svolge con grande efficacia il compito di predicare.



Al mercato di Chichicastenango.

Ci rimane, prima del pranzo in parrocchia, il tempo di girare per il mercato, ricco di cose, gente (turisti inclusi, soprattutto nord-americani), colori, sensazioni... Una delle caratteristiche che rendono interessante il mercato di Chichicastenango è che vi si mescolano sia le cose che più attraggono i turisti, sia quelle che riguardano la vita ordinaria delle persone: una vera immersione nella vita del popolo e nelle sue dinamiche quotidiane.

Da Chichicastenango riprendiamo la via per Città del Guatemala, con una sosta prolungata a Chimaltenango, dove Mauro incontra per un'intervista VITALINO SIMILOX, pastore della Chiesa presbiteriana del Guatemala, già presidente del Consiglio ecumenico del Guatemala, molto impegnato a suo tempo nei negoziati di pace in questa veste.

Lunedì 1 agosto 2022: incontro nazionale dei preti

A un centinaio di metri dalla sede della Conferenza episcopale del Guatemala sorgono il Seminario nazionale dell'Assunzione e un Santuario Eucaristico – quest'ultimo fondato da don ANTONIO BERNASCONI († 2007), comasco di origine, entrato nei Comboniani (si è formato nel loro Seminario di Crema), lasciati poi per motivi di salute, partito in seguito con la diocesi di Frascati come prete *fidei donum*, prima in Bolivia e poi in Guatemala. Qui don Bernasconi è stato un riferimento importante per i preti cremaschi operanti in Guatemala. Si tiene nel santuario da lui fondato, l'1 e il 2 agosto, l'incontro nazionale dei preti del Guatemala, al quale partecipiamo anche noi.

È un incontro abituale, che però riprende per la prima volta quest'anno, dopo due anni di sospensione, per via della pandemia. Partecipano circa quattrocento preti delle varie diocesi del Guatemala, e quasi tutti i vescovi. L'incontro è organizzato dalla Commissione nazionale per la formazione del clero, di cui è presidente il vescovo Rosolino.



Assemblea dei preti del Guatemala.

La prima parte dell'incontro, lunedì pomeriggio, è dedicata a una presentazione della situazione socio-politica del paese, proposta dall'analista politico EDGAR GUTIÉRREZ. Afferro, di questa presentazione, soprattutto ciò che riguarda la diffusa corruzione, e la preoccupazione per un regime politico che cerca sempre più chiaramente di controllare il potere giudiziario e di imbavagliare i mezzi di comunicazione – in questi stessi giorni il direttore di un giornale è stato imprigionato, con accuse che sembrano pretestuose. Anche la Conferenza episcopale è intervenuta con un lettera a difesa della libertà di stampa.

Martedì 2 agosto 2022: incontro dei preti e 50° del Seminario

L'incontro nazionale dei preti continua la mattina del 2 agosto. Al centro di questa seconda parte, la presentazione della sintesi nazionale del cammino fatto nelle comunità cristiane del Guatemala in preparazione all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi del 2023, dedicata alla sinodalità nella Chiesa.

È un cammino che ha raccolto interrogativi e prospettive della vita della Chiesa in Guatemala, probabilmente senza far emergere novità eclatanti, ma mettendo in ordine e organizzando le questioni più rilevanti in questo momento storico. All'assemblea è presente anche il card. MARIO GRECH, Segretario generale del Sinodo dei vescovi, che svolge poi la sua relazione, dedicandola in particolare al ruolo dei vescovi – e, attraverso di loro, delle Chiese locali – nel processo sinodale. Lo stesso card. Grech presiede poi la Messa, nella quale si fa memoria riconoscente dei cinquant'anni di vita del Seminario nazionale dell'Assunzione, Seminario (che si trova a due passi da qui) nel quale viene formata la maggior parte dei preti del Guatemala (esiste un altro Seminario nella diocesi di Sololà).



Un momento dell'incontro nazionale dei preti e della Messa per il 50° del Seminario nazionale.

La festa per i cinquant'anni del Seminario continua poi nel Seminario stesso, con il pranzo allietato da suoni, canti, danze tradizionali e scene espressive del folklore nazionale. Mi colpiscono in particolare le due grandi marimbe, suonate ciascuna da tre o quattro esecutori, le danze popolari e alcuni brani musicali eseguiti da una giovane pianista e da un giovanissimo violinista, un ragazzino che non ha paura di aggirarsi fra i tavoli continuando a suonare il suo violino. Non manca una scenetta dedicata alla fedeltà familiare, messa in crisi da un tentativo (fallito) di seduzione che si appoggia sugli incantesimi tradizionali...



Musiche e danze in Seminario per il 50° della fondazione.

Mercoledì 3 agosto 2022: il ricordo di don Pino e don Imerio

Ci aspetta una giornata impegnativa, lunga e ricca di memoria. Lasciamo presto al mattino, dopo la Messa, la sede della Conferenza Episcopale, per dirigerci verso la costa. Attraversiamo Antigua (ciò che resta dell'antica capitale del Guatemala, dove torneremo poi in seguito) e scendiamo sempre più in basso, seguendo la Ruta Nacional 14, nella valle caratterizzata da tre grandi vulcani: a est il *Volcán de agua*; a ovest, il *Volcán de Acatenango* e il *Volcán de fuego*. Quest'ultimo è un vulcano in perenne attività: a volte in modo forte e devastante, come nell'ultima forte eruzione del 2018; di solito, con un'attività più bassa, ma non per questo invisibile, tanto che anche noi riusciamo a scorgerne i segni.



Il Volcán de fuego (la cima più a sin.) in attività.

Siamo nel cuore della regione caratterizzata per la coltivazione della *caña*, la canna da zucchero, di cui il Guatemala è uno dei principali produttori. Avvicinandoci alla costa, non abbiamo il tempo, purtroppo, di entrare e fermarci a Masagua, la parrocchia dove ha lungamente lavorato don ERMINIO NICHETTI: impossibile non ricordarlo, però, mentre passiamo presso la città, anche per il segno profondo che ha lasciato in questa comunità.



Incontro con alcuni preti di Escuintla.

Ci fermiamo poco più avanti, dalle parti di Cuyuta, per la colazione che è stata organizzata da alcuni preti della diocesi di Escuintla, tra i quali l'attuale parroco del Puerto San José, padre LIONEL. Questo incontro è anche una prima occasione per sondare qualche parere circa l'opportunità di avviare il processo per la beatificazione di don Pino Lodetti: è questa anche una delle ragioni principali della mia visi-

ta in Guatemala. Alcuni di questi preti lo hanno conosciuto personalmente, o ne hanno sentito parlare: sicuramente la sua fama di santità è arrivata anche a loro, e il parere che danno è senz'altro positivo.

Tutto il resto della mattina fino all'ora di pranzo, in ogni caso, sarà dedicata al ricordo di don Pino. Con due grandi momenti: il primo, davanti alla sua tomba, nel cimitero del Puerto San José, dov'è radunato almeno un centinaio di persone, convenute qui per un momento importante di preghiera, di ringraziamento e di testimonianza.



Preghiere e testimonianze presso la tomba di don Pino Lodetti.

Una catechista, MARINA, ha preparato tutto questo momento e lo guida; ascoltiamo tre belle testimonianze su don Pino, il suo ministero di prete, la sua profonda umanità e spiritualità. Non c'è dubbio sul fatto che qui la gente lo consideri un santo: mons. Rosolino chiede anche di esplicitare questa convinzione (è un punto importante anche per l'avvio di un'eventuale processo di beatificazione) ma, in ogni caso, essa è molto chiara – ed è confermata anche dalla fedeltà con la quale la comunità celebra qui l'Eucaristia il 28 di ogni mese, in memoria di don Pino nel giorno che ricorda la sua morte, avvenuta il 28 giugno 2013.

(Bisogna dire che oggi è anche il giorno di don Roberto: la gente lo conosce per il ministero che ha esercitato qui e a una quindicina di km da qui, a Iztapa; si capisce che gli vuole molto bene e moltiplica i segni di affetto e di riconoscenza per lui, che non nasconde la commozione).

Il secondo momento avviene nel cortile della “Casa Lodetti”, gli ambienti attigui alla sede della parrocchia del Puerto, dove ancora continua una delle tante attività caritative avviate da don Pino, una mensa per i più poveri della quale si occupa attivamente un gruppo di donne.

Oltre alla loro testimonianza, ci colpisce quella di “don” SANTIAGO: alla bella età di 98 anni, ci parla anche lui di don Pino, del suo modo esemplare di vivere la paternità nel ministero e la cura dei più poveri. In ricordo del *padrecito* Pino, “don” Santiago ha composto anche una canzone, che canta accompagnandosi personalmente con la chitarra!



Testimonianze su don Pino Lodetti a “Casa Lodetti”, parrocchia del Puerto San José. A destra: accompagnandosi con la chitarra, “don” Santiago canta la canzone in memoria del ‘padrecito José’.

Siamo in una città portuale che si affaccia sull’Oceano Pacifico: per me è la prima volta (e probabilmente sarà anche l’ultima) in cui mi capita di arrivare su questo mare. Irrrinunciabile quindi, dopo il pranzo nella casa parrocchiale, una brevissima puntata alla spiaggia, per contemplare per qualche minuto la sponda di questo mare immenso e fascinoso.

La giornata, però, è tutt’altro che finita! La tappa successiva è Escuintla, la sede della diocesi. Per una cinquantina di km risaliamo verso l’interno. Negli ambienti della parrocchia della Cattedrale ci aspettano il vescovo, mons. VICTOR HUGO PALMA (appena uscito dal Covid-19) e il parroco, padre RUPERTO.

È un incontro molto cordiale, che – oltre a esprimere un ricordo riconoscente del lavoro



Sulla spiaggia dell’Oceano Pacifico, presso Puerto San José.

fatto dai preti cremaschi in questa diocesi – ruota intorno alla questione di avviare una verifica della fama di santità che ha lasciato don Pino Lodetti, e di compiere i passi verso un processo di beatificazione.



Foto di gruppo nella cattedrale di Escuintla.

Il vescovo di Escuintla ci sembra molto deciso su questa strada, e pensa di poter chiedere in particolare a due preti, padre Lionel parroco al Puerto San José, e padre Ruperto, parroco della Cattedrale, di svolgere quel compito di raccolta e sistemazione delle testimonianze che – come ci ricorda mons. Rosolino, che si è fatto un’esperienza sul campo raccogliendo le testimonianze sui martiri del Quiché – è la cosa più urgente e importante da fare, in questo momento.

Ci lasciamo con l’accordo che, al mio ritorno, valuterò con l’aiuto di qualche competente, e sentendo anche il Dicastero per le Cause dei santi, quali siano i passi più importanti da compiere: oltre, naturalmente, a curare anche in Diocesi di Crema lo stesso lavoro di raccolta delle testimonianze relative a don Pino.

Ci rimane un’ultima, importante tappa, per onorare la memoria e riconoscere i frutti del ministero dei preti cremaschi in questa parte del Guatemala: andare a Palín, ancora più verso l’interno, in una conca tra i vulcani, dove ha operato in modo particolare don IMERIO PIZZAMIGLIO, morto qui l’11 marzo 2016, e sepolto nel cimitero locale.

Sappiamo che un bel po’ di gente ha aspettato di poterci incontrare, per pregare insieme sulla tomba di don Imerio: purtroppo, però, i nostri orari sono in buona



Alla tomba di don Imerio Pizzamiglio, a Palín.

parte saltati, e siamo arrivati a Palín con molto ritardo. Un bel gruppo di persone, in ogni caso, era ancora lì, e con loro abbiamo potuto ricordare anche il generoso ministero di don Imerio e, di nuovo, di don Pino, che ha vissuto qui, insieme con don Imerio, gli ultimi due anni della sua vita. I due, del resto, hanno condiviso gran parte del loro ministero, delle loro scelte pastorali e delle loro risorse.

Dal cimitero siamo passati alla casa parrocchiale di Palín, dove padre Martín, l'attuale parroco, ha voluto assolutamente offrirci qualcosa, nonostante l'ora relativamente tarda. Abbiamo saputo che la successione a don Imerio, affidata in un primo tempo a dei missionari messicani, non è stata facile. Padre Martín è qui solo da cinque mesi, ma ci pare di capire che la parrocchia ha ritrovato l'apertura e la vicinanza alle persone, alle quali l'aveva abituata don Imerio, nei trentasei anni del suo ministero di parroco. Notiamo con piacere che anche il *colegio*, cioè la scuola fondata da don Imerio, è in piena attività.



La targa che ricorda don Imerio Pizzamiglio nella casa parrocchiale di Palín.

Sono le 17.30 quando partiamo da Palín: ci aspettano ancora tre ore di auto per rientrare nel Quiché. Da stamattina, quando abbiamo lasciato Città del Guatemala, mons. Rosolino è stato sempre alla guida del pick up (o *picóp*, come dicono qui). Dall'alto dei suoi quasi settantotto anni, alla fine della giornata ci sembra più riposato di noi. Dice che è anche perché ormai è abituato a queste tirate. E pensare che da giovane i Missionari saveriani non l'hanno accettato, perché dicevano che era troppo debole di salute...

Giovedì 4 agosto 2022: festa con la comunità di N. S. di Guadalupe

Questa cronaca deve procedere un po' più rapidamente, mi rendo conto... Poche parole soltanto, dunque, per menzionare la pur interessante visita, nel primo pomeriggio del 4 agosto, al sito archeologico di Q'um'arkaj (o Gumarkaa), pochi chilometri fuori Santa Cruz de Quiché: fu l'ultima capitale dei Quiché del tardo periodo Maya, prima dell'arrivo dei *conquistadores* spagnoli che, nel 1524, con la complicità dei Kaqchikeles, misero fine al regno dei Quiché. Ancora oggi, in ogni caso, Q'um'arkaj è considerato un luogo sacro, e anche nel corso della nostra breve visita abbiamo svolgersi riti della tradizione Maya.

Non bastano poche parole, in ogni caso, per dar conto della visita alla comunità del Nostra Signora di Guadalupe, una delle comunità nelle quali si articola la

parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, che è una delle tre parrocchie della città di Santa Cruz. Doveva essere una 'semplice' Messa feriale nella chiesa della comunità, verso sera... e invece è stata trasformata in una grande festa, che ci ha colti un po' di sorpresa – gioiosa sorpresa, devo aggiungere.

Eravamo attesi da qualche centinaio di persone, in abiti variopinti, a un chilometro o più dalla chiesa: strada bloccata (con auto e camion in paziente attesa), petardi al nostro arrivo e per tutto il resto del tempo, alcune danze preparate dai ragazzi della prima comunione e della Cresima, e poi corteo (doveva essere accompagnato da musica e danze, ma qui c'è stato qualche inconveniente tecnico...) fino alla chiesa, addobbata a festa, soprattutto col bellissimo tappeto, fatto solo di fiori e foglie, realizzato nella corsia centrale della chiesa.



Momenti dell'incontro e della Messa con la comunità di N. S. di Guadalupe.

Grande partecipazione, con preghiere, canti, danze, scambio di regali, alla celebrazione della Messa, che ho potuto presiedere, lasciando anche in questo caso a mons. Rosolino l'impegno della predicazione. E, alla fine, saluti e foto a non finire, anche se la fine è stata, in realtà, la cena che la comunità ha voluto offrirci a compimento di questo momento straordinario, in cui è stato davvero facile sentire il respiro di una Chiesa di popolo in festa. Un bel regalo da parte della comunità e del suo parroco, p. MANUEL LASTOR BALA.

Venerdì 5 agosto 2022: Ordinazioni presbiterali a Joyabaj

Festa di Chiesa e di popolo è stata anche, però, quella del giorno dopo: l'ordinazione presbiterale di due nuovi preti della diocesi, celebrata nella mattina di venerdì 5 agosto all'aperto (per contenere la grande affluenza di persone da diverse parti della diocesi) nella parrocchia di Joyabaj, una cinquantina di km a est di Santa Cruz, poco dopo Zacualpa.



Folla a Joyabaj per l'ordinazione di due nuovi preti.

Oltre a mons. Rosolino, concelebra il vescovo emerito, mons. Cabrera; con me, siamo tre vescovi, oltre ai tanti preti provenienti dalla diocesi e da fuori, ai seminaristi, consacrati e consacrate. Saluto rapidamente – in kinyarwanda! – sr. FRANÇOISE, una suora rwandese, che svolge il suo apostolato (molto bene, mi dice mons. Rosolino) nella parrocchia di Uspantán.

Per la prima volta, in quarant'anni, la diocesi del Quiché quest'anno ha avuto il dono di quattro nuovi preti: due di loro sono stati ordinati una settimana fa, oggi tocca a p. MIGUEL e p. FRANCISCO. L'ordinazione avviene qui, perché i due nuovi preti sono destinati in servizio pastorale a questa comunità. Così, inoltre, mons. Rosolino ha potuto tenere le ordinazioni in due punti molto distanti della diocesi: nell'estremo nord, venerdì scorso, e nella parte più a sud, oggi.

La chiesa di Joyabaj è stata quasi completamente ricostruita dopo il grave terremoto del 1976, che l'aveva in gran parte distrutta. Conserva un bellissimo *retablo*, anch'esso restaurato – pare che sia il più bello della diocesi – ma, soprattutto, custodisce il corpo di uno dei beati martiri del Quiché, il p. FAUSTINO VILANUEVA, missionario spagnolo del Sacro Cuore di Gesù, ucciso qui il 10 luglio 1980.



All'altare con i neo-ordinati.

Sabato 6 agosto 2022: al Lago Atitlán

“Pittoresco” è, di nuovo, uno degli aggettivi ricorrenti nelle guide per caratterizzare il Lago Atitlán, meta del nostro viaggio odierno: usciamo dalla diocesi e dal dipartimento del Quiché, per entrare nella diocesi di Sololà e arrivare in vista dello scenario del lago che, bisogna ammettere, è notevole, nonostante la giornata in gran parte nuvolosa.



Vista panoramica sul Lago Atitlán.

Dominato da tre vulcani – e “generato”, per così dire, da un’eruzione vulcanica avvenuta 84.000 anni fa –, è il lago più profondo (fino a 340 m.) dell’America Centrale. Sembra molto placido, visto da lontano... ma la navigazione non è proprio tranquillissima, specialmente nel pomeriggio, quando il gioco dei venti agita le acque del lago e fa pensare a scene movimentate vissute dai pescatori sul lago di Galilea...



Messa nella cappella del b. Stanley F. Rother.

Non siamo venuti qui solo per l’attrazione naturalistica del sito. Prendendo il battello a Panajachel, con poco più di mezz’ora di navigazione tocchiamo la sponda meridionale del lago, arrivando a Santiago Atitlán.

Nella chiesa parrocchiale – dove è appena finita la celebrazione di un matrimonio – ci fermiamo davanti alla sepoltura del b. martire STANLEY F. ROTHER; e poi, dentro la casa parrocchiale, celebriamo la liturgia della Trasfigurazione del Signore nella cappella ricavata dagli ambienti dove il beato viveva, e dove fu ucciso.

Stanley Francis Rother era un prete statunitense, dell’Oklahoma. Nel 1968, prete da cinque anni, arrivò a Santiago Atitlán,

e imparò, oltre allo spagnolo, la lingua tzutuhil, caratteristica di questa zona (lingua nella quale fu soprannominato “p. Aplas”).

Condivise fino in fondo le vicende impegnative della sua gente; consapevole dei rischi che correva – il suo nome era finito in una lista di “indesiderabili” – non volle fuggire il pericolo, e fu assassinato, nella casa parrocchiale, nella notte del 28 luglio 1981.

Beatificato il 23 settembre 2017, è il primo martire statunitense ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa.



Il b. Stanley F. Rother.

La casa parrocchiale di Santiago Atitlán ci ospita non soltanto per la Messa, ma anche per il pranzo, in una conversazione molto gradevole con il parroco, p. Tomás (che ha studiato patristica all’Augustinianum, a Roma) e al viceparroco (esperto, invece, di diritto canonico, studiato in Spagna). La diocesi di Sololà, nella quale ci troviamo, è tradizionalmente ricca di preti, ha anche un proprio Seminario, e può permettersi di andare in aiuto di altre diocesi meno provviste di clero – viene da Sololà, ad es., il parroco di Chajul che abbiamo conosciuto il 30 luglio.

Domenica 7 agosto 2022: addio al Quiché

La nostra seconda settimana di permanenza in Guatemala si avvia alla conclusione. Prima di congedarci dal vescovo Rosolino e dalla sua Chiesa del Quiché, abbiamo la grazia di celebrare l’Eucaristia domenicale nella cattedrale di Santa Cruz. L’orario quasi antelucano (le sette del mattino!) e il mercato che invade le vie della città non ostacolano la partecipazione della gente, che riempie la cattedrale. A celebrare con il popolo di Dio siamo noi vescovi (Rosolino, Julio e io), i quattro nuovi preti, ordinati nelle settimane scorse, don Roberto e i due preti della parrocchia.



Messa domenicale nella Cattedrale di Santa Cruz de Quiché.

Ancora una volta, mons. Rosolino mi affida la presidenza, e questa volta anche il compito di proporre una (brevissima, per i miei limiti linguistici) riflessione dopo il vangelo.

Per evitare di incappare nelle lunghe code che si formano al pomeriggio per il rientro nella capitale (domenica scorsa, effettivamente, ci siamo finiti dentro per decine di km), partiamo da Santa Cruz subito dopo la colazione. È il momento del saluto al vescovo Rosolino, che è stato nostro ospite e guida in tutti questi giorni, e alla famiglia che vive con lui in vescovado e che lo aiuta nella vita di casa. Ci siamo sentiti davvero “in famiglia”, in questi giorni passati a Santa Cruz, familiarizzando sempre più con queste persone accoglienti e generose.



A sin: la famiglia della casa del vescovo Rosolino; a destra: nelle strade di Santa Cruz.

Si riparte, dunque, verso Città del Guatemala e gli ultimi giorni del nostro viaggio. Mentre attraversiamo Santa Cruz, un *desfile* di camion e auto variopinte annuncia le iniziative per la festa dell’Assunta, molto sentita non solo come occasione religiosa, ma come motivo di una vera e propria “sagra” popolare.



Le quattro qualità di mais del Guatemala (museo di Iximché).

Lungo la strada ci prendiamo il tempo di una sosta prolungata per la visita al sito archeologico di Iximché. La parola significa “pianta di mais” – che è, notoriamente, la pianta-simbolo della cultura maya. Ci troviamo in quella che fu l’ultima capitale dei Kaqchikeles, una delle diverse popolazioni, in lotta tra di loro, che vivevano in questi territori tra il XV e il XVI secolo, quanto l’arrivo degli spagnoli cambiò definitivamente le sorti di questa parte

del continente recentemente “scoperto” dagli europei.

I Kaqchikeles, che già sapevano, grazie agli Aztechi di Montezuma, dell’arrivo degli spagnoli, entrarono effettivamente in contatto con questi ultimi, guidati da

Pedro de Alvarado, nel 1524, e fecero alleanza con loro: grazie a questa alleanza, i loro nemici Quiché di Q'um'arkaj furono sconfitti in quello stesso anno.

Gli spagnoli decisero di fare di Iximché la capitale del nuovo territorio conquistato, ma le pretese economiche e le angherie nei confronti dei Kaqchikeles portarono alla loro rivolta: gli spagnoli si spostarono a Tecpán, e il sito di Iximché fu definitivamente distrutto nel 1526.

Oggi, pur essendo scavato solo in minima parte, il sito è ben curato; la presenza di un piccolo museo aiuta a capire meglio come doveva essere, al culmine della sua storia, questa cittadella, che rappresenta uno dei punti di arrivo della civiltà centro-americana prima dell'arrivo dei conquistatori.



In visita al sito archeologico di Iximché.

Lunedì 8 agosto 2022: Antigua Guatemala

Nello spagnolo piuttosto pomposo dell'epoca, si chiamava *La Muy Noble y Muy Leal Ciudad de Santiago de los Caballeros de Guatemala*: nome alquanto lungo per indicare quella che viene considerata la prima capitale del Guatemala, e che oggi si chiama *Antigua Guatemala*.

In realtà gli spagnoli, prima di stabilirsi qui, avevano già provato a fissare la loro capitale prima a Iximché, e poi sulle pendici del *Volcán de agua* – ma appunto l'*agua* contenuta nel cratere del vulcano spento tracimò a seguito di un terremoto, travolgendo la città (ciò che resta si chiama oggi *Ciudad Vieja*) e portando a stabilire la capitale più a valle, nel 1543. Siamo, comunque, in mezzo a dei vulcani, uno dei quali sempre attivo: scosse e terremoti si susseguirono, finché una serie particolarmente devastante di terremoti, avvenuta nel 1773, indusse il governo spagnolo, tre anni dopo, a far trasferire la capitale nella sede attuale della Città del Guatemala, una quarantina di km a nord-est di Antigua.

Anche se una parte consistente del materiale di costruzione degli edifici della città fu riutilizzata nella edificazione della nuova capitale, ciò che rimane di Antigua basta e avanza per trasmettere la sensazione di una città di grande splendore, piena di costruzioni, in particolare chiese e conventi, magnifiche (anche

perché costituiva la sede della *Capitaneria Generale del Guatemala*, che controllava il dominio spagnolo di pressoché tutta l'America Centrale). Di tutto questo rimangono, nella maggior parte dei casi, macerie solo in parte ricostruite. Lo scenario è, in ogni caso, notevole e merita senz'altro una visita; la città, peraltro, non è disabitata, ha mantenuto anzi una sua vivacità.



Antigua Guatemala: da sin. in alto, in senso orario: Chiesa di san Francesco; Palazzo della Capitaneria del Guatemala; Arco di Santa Caterina con, sullo sfondo, il Volcán de agua; fontana dalla chiesa della Mercede.

Dedichiamo un po' di tempo, in particolare, alla chiesa di S. Francesco e al grande convento annesso (oggi in buona parte in rovina), anche perché in questa chiesa è sepolto san PEDRO DE SAN JOSÉ DE BETHENCOURT, più conosciuto, almeno in Guatemala, come il *Santo Hermano Pedro*. Nato a Tenerife, nelle Isole Canarie, nel 1626, arrivato in Guatemala intorno al 1650, entrò nel Terz'Ordine francescano, e si prodigò in un modo particolare per gli ammalati, i bambini, i poveri, gli schiavi... Fondò anche due istituti religiosi, maschile e femminile, per assicurare continuità alla sua opera in favore degli ultimi. Morì nel 1667, ed è stato canonizzato nel 2002: benché non originario del Guatemala, è considerato di fatto il primo santo di questo paese e dell'America Centrale, dove ha fatto rivivere lo spirito e la fisionomia spirituale di san Francesco d'Assisi.

Martedì 9 agosto 2022: il ritorno in Italia

Poche righe per le ultime ore passate in Guatemala, al mattino del martedì al mercato centrale di Città del Guatemala, dove c'è tutta un'ampia sezione dedicata ai *souvenir*, e poi al pomeriggio all'aeroporto, da dove ripartiamo, via Salvador e Madrid, per arrivare a Milano nel tardo pomeriggio del 10 agosto.

Il *souvenir* più importante rimane, per me, quello delle tante testimonianze di santità e di martirio, incontrate in queste settimane in Guatemala e Salvador. Ripenso, più o meno nell'ordine in cui li abbiamo "incontrati", al p. Conrado de La Cruz e a Herlindo Cifuentes; a mons. J. Gerardi, al b. Rutilio Grande e ai suoi compagni di martirio, a sant'Oscar A. Romero, ai Gesuiti dell'UCA e alle due donne uccise con loro, ai beati Cosma Spessotto, Juanito Barrera e agli altri nove martiri del Quiché, al beato Stanley F. Rother, al santo Hermano Pedro, alla fama di santità di cui è circondato il nostro don Pino Lodetti, al ricordo pieno di gratitudine per don Imerio Pizzamiglio...

C'è una santità vissuta, riconosciuta e da riconoscere (nella diocesi del Quiché è in corso la raccolta di testimonianze e documentazione su altre centocinquanta uomini e donne, uccisi negli anni della repressione armata, di cui è avviata la causa di beatificazione!); c'è sicuramente una santità quotidiana, che ha attraversato e attraversa ancora tutte le componenti del popolo di Dio, anche le più nascoste.

Protagonisti di questa vita di santità, che attesta l'amore incondizionato di Dio per l'uomo e per il mondo, sono stati anche i nostri preti cremaschi: per questo sono molto riconoscente a Dio della possibilità di compiere questo viaggio sulle loro tracce. Vale per loro ciò che il Signore disse un giorno ai suoi discepoli: «Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,35-38). E, naturalmente, vale anche l'inverso: loro, i nostri preti, hanno faticato, e altri sono subentrati nella loro fatica e ne raccolgono ora i frutti.

Mi auguro che anche la Chiesa di Crema sappia raccogliere il frutto che Dio ha messo nelle sue mani attraverso il legame con le comunità cristiane del Guatemala: e, come i talenti che il Signore le affida, non li nasconda sotto terra, ma li sappia far fruttificare ancora, nel tempo di grazia in cui Dio ci chiama a vivere.

Crema, 18 agosto 2022

Indice

Lunedì 25 luglio 2022: l'arrivo	pag. 1
Martedì 26 luglio 2022: l'ODAHG e mons. Gerardi	1
Mercoledì 27 luglio 2022: nel Salvador	3
Giovedì 28 luglio 2022: nel Quiché	6
Venerdì 29 luglio 2022: la testimonianza dei martiri a Zacualpa	7
Sabato 30 luglio 2022: nella regione Ixil	9
Domenica 31 luglio 2022: Chichicastenango	11
Lunedì 1 agosto 2022: incontro nazionale dei preti	13
Martedì 2 agosto 2022: incontro dei preti e 50° del Seminario	13
Mercoledì 3 agosto 2022: il ricordo di don Pino e don Imerio	15
Giovedì 4 agosto 2022: festa con la comunità di N. S. di Guadalupe	19
Venerdì 5 agosto 2022: Ordinazioni presbiterali a Joyabaj	21
Sabato 6 agosto 2022: al Lago Atitlán	22
Domenica 7 agosto 2022: addio al Quiché	23
Lunedì 8 agosto 2022: Antigua Guatemala	25
Martedì 9 agosto 2022: il ritorno in Italia	27